

Fanteria oggi

Autor(en): **Caccamo, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **60 (1988)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246892>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Fanteria oggi

Gen Giuseppe Caccamo (Rivista militare italiana)

ERSCHLOSSEN EMDDO

MF. 340 1201

Fanteria oggi è il tema proposto dalla Rivista militare dell'esercito italiano e che vuole essere un invito a voler riflettere su certi possibili cambiamenti del ruolo della fanteria in una eventuale guerra moderna. La fanteria, da sempre regina delle armi, arrischia di vedere mutati certi suoi diritti nel conflitto moderno. Penso che valga veramente la pena di chinarsi su questo tema proposto dalla Rivista militare italiana perché di attualità anche per il nostro esercito. Forse qualcuno obietterà che il terreno potrebbe essere diverso. Penso tuttavia che quanto scritto valga la pena di essere letto. (ndr)

Serve ancora oggi una fanteria?

Ha ancora senso impegnare risorse umane e materiali per uno strumento che potrebbe risultare, alla prova, del tutto superato?

Non siamo forse condizionati, ancora oggi, dalle esperienze di un lungo passato?

Le domande formulate sulla fanteria in apertura potranno senz'altro apparire paradossali. Ma la figura retorica sfuma per lasciare l'ombra reale del dubbio, allorché si considerino i progressi strabilianti fatti in tutti i settori della tecnologia più avanzata: dalla missilistica alla cibernetica, dall'astronautica alla telematica, e ci fermiamo qui esclusivamente per ragioni di spazio.

Al loro confronto, l'uomo, gettato solo con il suo coraggio sul campo di battaglia, appare singolarmente piccolo e pateticamente indifeso, ma soprattutto straordinariamente identico a quello di 40 o 70 anni fa!

Allora, è veramente inutile? A esaminare i conflitti più recenti, dal Vietnam al Medio Oriente, dalle Falkland all'Afghanistan, si direbbe di no. Ma questa non è ancora una risposta. Se non arriviamo ad individuarne le ragioni di fondo, il fatto può sempre dimostrarsi casuale e contingente e non essere quindi di alcuna utilità ai fini di una risposta concreta al quesito iniziale.

Proviamo perciò a scavare più a fondo. Costateremo allora che: se prendiamo un uomo coraggioso e addestrato, lo armiamo come si deve e lo sistemiamo su una buona posizione, migliorata da adeguati lavori di rafforzamento, quell'uomo diventa un obiettivo estremamente problematico per tutte le armi, anche le più potenti.

Se poi prendiamo molti di questi uomini e li sistemiamo convenientemente tutti attorno, abbiamo un'area pressoché insuperabile, a meno che... A meno che non prendiamo altri uomini, altrettanto coraggiosi ed addestrati e li portiamo all'attacco di quella posizione, a snidare uno per uno i valorosi difensori.

Ecco la fanteria che rinasce dalle sue ceneri, si potrà dire. Ma è troppo presto per dirlo. Perché non proviamo a snidarli usando delle armi ancora più sofisticate? Probabilmente potremmo, ma se la difesa è convenientemente diradata, dove troviamo un'arma tanto precisa e selettiva da centrare ogni buca? Al momento non c'è. Le armi cosiddette intelligenti hanno buon gioco nell'infinito spazio aereo pressoché vuoto, sull'illimitata distesa del mare, tutta egualmente piatta e

Rivista militare della Svizzera italiana, 2/8



uniforme, ma sulla terra la loro «intelligenza» è ostacolata dai boschi, dalle colline, dagli abitati, dalle montagne, dai campi coltivati, dove il nostro difensore scompare e, novello Anteo, trova nel terreno la sua difesa, la sua protezione, la sua forza.

Si potrebbe allora tentare con mezzi ancora più potenti, tali da distruggere tutto, da annientare ogni forma di vita in una ampia zona.

L'operazione è tecnicamente possibile; ma alla fine, dopo aver creato l'apocalisse, nulla ci fa escludere che da quelle buche, ammaccato ma vivo, il nostro tenace avversario esca nuovamente fuori, per contendere all'attaccante quel lembo di terra che gli è stato affidato.

A questo punto l'interrogativo iniziale si può considerare risolto: la fanteria ha ancora motivo di esistere. Non è quindi più neppure necessario portare altri argomenti, tra i quali sicuramente spiccherebbe quello relativo alle particolari forme di lotta, prima fra tutte la guerriglia, dove la fanteria domina il campo per originaria e connaturata attitudine. Ma, risolto il primo punto, se ne affaccia subito un secondo, almeno altrettanto importante: *quale fanteria?* Come dovrà essere armata ed equipaggiata? Come dovrà combattere? Come dovrà essere addestrata?

Il quesito apre davanti a noi un campo di vastità e complessità tali da imporci di procedere lungo un filone essenziale, senza lasciarci fuorviare da questioni secondarie o accessorie. Soprattutto, ci impone di discernere i fenomeni sicuramente significativi da quelli che tali non sono, anche se ne hanno tutte le apparenze più convincenti.

Non è un compito facile, ci proveremo.

Cominceremo perciò con il definire le esigenze fondamentali cui il «sistema d'arma» fanteria deve assolutamente rispondere per poter operare con il massimo di efficacia:

- minima vulnerabilità;
- elevate mobilità e reattività;
- massime capacità di resistenza e d'interdizione;
- massime capacità d'urto e di penetrazione.

Ma prima di andare avanti con la nostra disamina è indispensabile un'analisi almeno sommaria dello scenario in cui l'azione è destinata a svilupparsi: il campo di battaglia del prossimo futuro.

È questo infatti il terreno su cui le forze contrapposte sono destinate a scontrarsi, in cui le armi e i mezzi dovranno confermare la loro efficacia potenziale e anche, infine, l'arena in cui le nuove idee potranno misurarsi con tutte queste realtà.

Il campo di battaglia del futuro, ovvero un tentativo di previsione

Vi sono molte ragioni per evitare, a questo punto, di avviare una descrizione dettagliata del campo di battaglia del futuro, ma ci limiteremo ad indicare la più ovvia: il fatto che stiamo proprio tentando di individuare la fisionomia di una delle sue principali componenti. Ci limiteremo perciò ad indicare, e quando possibile a valutare, i fatti noti o sicuramente prevedibili, destinati a far sentire il loro peso soprattutto sull'impiego della fanteria.

Innanzitutto l'eccezionale saturazione di fuoco determinata dall'incremento di potenza di tutte le armi, dal missile all'armamento individuale.

Questa situazione fa sorgere immediatamente un interrogativo: a quale tasso di usura sarebbero sottoposte le azioni a massa così frequenti nella prima e anche nella seconda guerra mondiale (1)?

Quantunque nessuna risposta matematicamente certa possa essere fornita, è lecito presumere che sarebbe altissimo.

Da tale situazione conseguono alcune deduzioni logiche difficilmente confutabili: esigenza prioritaria di mantenere sempre il massimo diradamento compatibile con l'esigenza di concentrare gli sforzi nel punto e nel momento voluto; necessità di utilizzare ogni forma di protezione offerta dall'ambiente naturale; ripudio, allorquando non sia assolutamente imposto dalla situazione, delle azioni frontali. In secondo luogo, sono sensibilmente aumentate le possibilità di collegamento. Ciò si traduce nella quasi certezza di ricevere immediatamente non solo informazioni, rapporti e ordini, ma anche, ogni qualvolta disponibile, qualsiasi tipo di concorso di fuoco compatibile con le distanze di sicurezza. Tuttavia l'argomento non si esaurisce con le sole note liete; su tutto il sistema delle trasmissioni incombe la minaccia della guerra elettronica e dei suoi effetti: dal semplice disturbo al *black-out* totale.

Occorre quindi che i comandanti, a ogni livello, siano perfettamente in grado, da un lato di utilizzare correttamente le enormi possibilità offerte da un sistema trasmissivo integrato ed esteso, dall'altro di risolvere le situazioni da soli, operando sulla base del compito ricevuto e dello scopo dell'azione (2) ogniqualvolta i collegamenti vengano a cadere.

Al terzo punto possiamo collocare la rarefazione dei dispositivi, conseguente al mutato rapporto forze impegnate/settore d'azione. Tale rarefazione ha per diretta conseguenza l'abnorme dilatazione degli spazi vuoti, in cui trova nuovamente respiro quell'azione dinamica che è eccessivamente oneroso condurre frontalmente. Ma le conseguenze di questa situazione non si esauriscono qui; gli spazi vuoti non possono essere considerati *res nullius*, vanno sorvegliati, battuti con il fuoco, parzialmente presidiati quando se ne presenti la necessità; in una parola, vanno controllati e dominati senza smagliature.

Al quarto punto dobbiamo porre l'elevata mobilità e il forte incremento di velocità operativa conseguente alla motorizzazione o meccanizzazione integrale e al passaggio alla terza dimensione.

La combinazione di questi fattori (con particolare riferimento alla possibilità di superare rapidamente ogni ostacolo terrestre mediante l'elitransporto) con il pre-

cedente, dà luogo ad un binomio destinato a mutare l'idea stessa di linea di contatto o di fronte, quali fino ad oggi è stata concepita.

In sostanza, non si potrà più parlare di linea di contatto, ma, molto più appropriatamente di area o di fascia di contatto entro la quale le azioni saranno caratterizzate da un elevato indice di manovra, improntato alla massima mobilità e reattività.

In quest'area, le unità opereranno sulla base di compiti semplici, con larga autonomia e spiccato spirito di iniziativa, in un gioco di azioni e di reazioni fondate sul trinomio: sorpresa, rapidità e potenza.

Al quinto punto dobbiamo porre il duello corazzati-armi controcarri. La bilancia è qui ancora in equilibrio, ma ne sono radicalmente mutati i parametri. Infatti: le armi controcarri sono oggi molto meno ingombranti, più leggere, più mobili ed enormemente più numerose di quanto non fossere nell'ultimo conflitto mondiale.

Si caratterizzano però per la bassa velocità iniziale cui è inevitabilmente collegato l'impiego della carica cava.

L'arma corazzata è quindi corsa ai ripari e sono ormai in produzione corazzature



in grado di resistere agli effetti della carica cava. Quale conclusione si possa trarre da tale situazione sembra abbastanza ovvio; a immediato contatto con le armi controcarri avversarie potranno operare solo i mezzi efficacemente protetti; gli altri dovranno fermarsi a ragionevole distanza o affrontare uno sproporzionato rischio di distruzione.

Al sesto ed ultimo punto dobbiamo infine esaminare le implicazioni logistiche, specie per quanto attiene al problema dei rifornimenti delle unità avanzate, in particolare di carburanti e munizioni. Le armi moderne si caratterizzano, fra l'altro, per l'elevata celerità di tiro che, tradotta in termini logistici, significa elevati consumi. E il problema qui si complica: come potrà svilupparsi il sostegno logistico di reparti dispersi entro ampi spazi vuoti controllati con il fuoco da ambedue i contendenti, come potranno pervenire i rifornimenti a piccole isole di resistenza o ad unità in improvviso movimento? Certo, anche questo caso può essere risolto, utilizzando quando necessario veicoli corazzati ed elicotteri. Ma si tratta ovviamente di una soluzione costosissima e aleatoria, da integrare con il massiccio sfruttamento del fuoco a lunga gittata, che, per la posizione più arretrata delle sue sorgenti, presenta problemi di rifornimento meno drammatici.

Quanto maggiore sarà l'integrazione, tanto maggiore sarà il risparmio di munizionamento delle unità avanzate e quindi l'alleggerimento degli oneri logistici. Con l'esame di questo sesto punto possiamo considerare concluso, nei suoi elementi essenziali, lo scenario del campo di battaglia del futuro, relativamente almeno agli elementi di maggior spicco che condizionano l'impiego delle forze.

Alcuni criteri d'impiego

Ricostruito il quadro generale, siamo ora in grado di inserirvi i vari tasselli, selezionando accuratamente quelli che ad esso meglio si adattano.

Innanzitutto questa fanteria dovrà poter operare con successo in qualunque terreno, con l'unica eccezione delle aree estese ed assolutamente prive di ostacoli, in cui il gioco sarà condotto prevalentemente, anche se non esclusivamente, dalle unità carri.

Non potrà però operare da sola. Le sarà indispensabile la stretta cooperazione di tutte le altre Armi.

Diradamento, rapida concentrazione, grande flessibilità e massima reattività dovranno essere costanti regole di azione. Sarà quindi indispensabile un elevatissimo livello di mobilità e di prontezza, che solo potrà consentire di sfruttare appie-

no le occasioni favorevoli o di parare le minacce improvvise tipiche della battaglia manovrata.

La sorpresa dovrà essere ricercata in ogni circostanza.

L'infiltrazione sarà un procedimento da applicare ogniqualvolta possibile.

L'esplorazione e la sicurezza a breve raggio, da realizzare con l'impiego intensivo e capillare di pattuglie e di mezzi di sorveglianza, dovranno garantire il controllo degli spazi vuoti senza soluzione di continuità.

La protezione dall'osservazione dovrà essere sistematicamente ricercata nell'ambiente naturale e nel mascheramento; la protezione dal fuoco nella corazzatura o nel terreno, ivi compresi gli abitati. Le fronti di spiegamento dovranno tener conto delle incrementate potenze di fuoco delle singole armi e allargarsi proporzionalmente.

Anche le minori unità dovranno operare con il più elevato livello di autonomia, senza alcun timore dell'isolamento, ed abituarsi a fronteggiare il nemico da ogni provenienza, dal fianco, dal tergo o dal cielo. Una superiore rapidità di azione e di reazione, infine, dovrà consentire di battere sul tempo l'avversario in ogni circostanza.

Enunciato così per sommi capi il quadro generale che dovrà caratterizzare l'impiego delle unità di fanteria, non ci rimane che approfondire alcuni particolari di più rilevante significato, non fosse altro perché segnano una rottura con tendenze e criteri affermatasi negli ultimi anni presso molti eserciti:

- innanzitutto possiamo affermare che, nella quasi totalità dei casi, la fanteria dovrà non solo combattere a piedi, ma anche appiedare a ragionevole distanza dall'avversario.

Ciò vale non solo per le unità blindate, paracadutiste o alpine, ma anche per quelle meccanizzate.

Un mezzo che comunque non può sfruttare, se non in misura minima, la protezione del terreno, rappresenta infatti un obiettivo oltremodo appetibile per le armi controcarri a corta gittata che letteralmente pullulano sul campo di battaglia e che, poco efficaci contro le potenti corazzature dei carri, sono invece ancora in grado di perforare quelle più ridotte dei veicoli da combattimento della fanteria.

Una soluzione del problema potrebbe essere trovata nel rendere i mezzi resistenti ai colpi delle armi controcarri minori.

Ciò significherebbe però aumentarne la corazzatura ed il peso, cioè farne altrettanti carri armati, che potrebbero forse maggiormente avvicinarsi alle posizioni da attaccare.

Ma quando la fanteria meccanizzata deve combattere, è di norma per aprire la strada ai carri arrestati dal fuoco avversario; in queste condizioni, potranno i veicoli da combattimento della fanteria avanzare oltre la linea di attestamento dei carri? Il quesito sembra questa volta escludere possibilità di alternative;

- in attacco, gli ultimi 200-250 metri sono quelli in cui si consuma la fase finale e più critica del combattimento. Il suo peso ricade totalmente sulle unità direttamente impegnate, perché il sostegno di fuoco è qui largamente condizionato dai vincoli di sicurezza.

Per facilitare il superamento di questi ultimi metri, si tende a dotare le minori unità di mezzi offensivi e difensivi sempre più numerosi ed efficaci.

Questa tendenza, pur giustificata, finisce con l'appesantire parecchio i singoli uomini (3), nonostante l'armamento più moderno (che peraltro «divora» munizioni ad altissima velocità) offra un parziale rimedio con la riduzione dei calibri



e quindi dei pesi. Ma per sfruttare al meglio il terreno, per muoversi e occultarsi rapidamente, per affrontare l'avversario a distanza ravvicinata, il combattente deve essere il meno carico possibile.

Diamo quindi all'assaltatore tutto quello che è indispensabile per la lotta ravvicinata e niente altro.

Mettiamolo però in condizione di ottenere sostegno di fuoco da tergo anche alle minime distanze, da armi di diverso tipo ed efficacia. A questo scopo occorrono collegamenti immediati e diretti e, naturalmente, armi precise e flessibili, a tiro teso e curvo, che possano operare sulle varie gittate con il massimo di sicurezza possibile. Ma soprattutto occorre l'abitudine e l'addestramento della fanteria a spingersi al limite delle distanze di sicurezza e quando necessario oltre. Sfruttando appoggio e accompagnamento «sul filo del millimetro», l'assaltatore correrà sicuramente un rischio, ma comunque inferiore a quello cui sarebbe sicuramente esposto qualora dovesse aprirsi la strada da solo;

- da rivedere è poi una prassi che riguarda, anch'essa, l'attacco. Nel passato, anche recente, la continuità e la consistenza delle strutture difensive faceva escludere la manovra delle minori unità per riserVARLA ai livelli più elevati.

Oggi tale limitazione non ha più motivo di essere. La ridotta consistenza delle strutture difensive e gli spazi vuoti nei quali l'azione trova il suo naturale respiro consentono il ricorso alla manovra, a tutti i livelli. Conseguentemente, ogni qualvolta possibile, l'attacco deve articolarsi e combinarsi secondo un disegno coordinato, capace di sfruttare al meglio spazio, tempo, fuoco, terreno, mobilità, sorpresa e cooperazione.

Ciò consentirà azioni sicuramente più economiche, più articolate e più fluide e, soprattutto, permetterà di far valere il più elevato livello addestrativo delle unità e la superiore capacità di condotta dei comandanti;

- analoghe considerazioni valgono ovviamente per la difesa. Ancora oggi la sola parola aggiramento evoca immagini di ineluttabile catastrofe. Pronunciandola di fronte a un gruppo di giovani soldati, è facile intravedere nei loro occhi un lampo di smarrimento. Bene, questo atteggiamento deve assolutamente cambiare. In una battaglia manovrata, priva quindi di fronti continue, l'essere superati dal nemico deve essere considerato una evenienza del tutto normale, da fronteggiare con molta decisione ma senza preoccupazioni eccessive.

L'alternativa opposta, infatti, cioè il ripiegamento a seguito di semplice minaccia di aggiramento, significherebbe cedere un po' alla volta tutto il settore assegnato senza praticamente combattere.

Essenziale è però che le unità aggirate non siano abbandonate a sé stesse; la loro

resistenza dovrà essere sì utilizzata per incanalare e logorare la progressione avversaria, ma sempre nel quadro di una condotta dinamica dell'azione difensiva;

- eccezionalmente importante sarà poi l'azione di pattugliamento degli spazi vuoti, volta a segnalare tempestivamente i tentativi di infiltrazione dell'avversario, a infliggergli una prima battuta d'arresto, a guadagnare tempo per la contro-movra; in una parola a mantenere il controllo delle aree materialmente non occupate.

Tale azione non dovrà mai tradursi in uno sterile sparpagliamento di forze, ma affidarsi piuttosto alla grande mobilità e reattività delle poche pattuglie impegnate, alla possibilità di sostenerne l'azione con immediatezza ed all'impiego di efficaci mezzi di sorveglianza.

Appare chiaro, a questo punto, che ci troviamo di fronte a un nuovo tipo di pattuglia, con compiti complementari di esplorazione, sicurezza, collegamento, combattimento e osservazione. Un'attività quindi che richiede al personale impegnato un livello di preparazione di primissimo piano;

- per quanto riguarda, invece, la condotta più in generale, appare ovvio che, su un campo di battaglia come quello che abbiamo descritto, le unità debbano operare molto articolate, ma pronte a coagularsi rapidamente in concentrazioni di forze e di fuoco capaci di conseguire la superiorità sull'avversario nel punto e nel momento decisivi.

Particolare impegno e capacità saranno qui richiesti ai comandanti ai minori livelli, che dovranno operare con audacia, iniziativa, capacità professionale a tutta prova, sicuro ascendente sui propri uomini, immediata prontezza di decisione. Senza tali qualità non è possibile, oggi, né operare né sopravvivere, né tantomeno guidare unità in combattimento;

- questa constatazione ci consente di mettere a fuoco un ultimo problema, quello addestrativo.

Sull'argomento non sono necessarie molte osservazioni, essendone una più che sufficiente: solo una fanteria perfettamente addestrata sarà in grado di assolvere i compiti e applicare i criteri che abbiamo indicato.

Di fronte alle poderose forze in gioco nel campo di battaglia del futuro, chi non sarà rigorosamente temprato alla prova è fatalmente destinato a soccombere.

Conclusione

Nell'ultima guerra mondiale le fanterie di tutti gli eserciti hanno sopportato il peso maggiore dei combattimenti. Ne sono testimonianza non solo le percentuali di perdite, ma anche, e soprattutto, il lungo elenco di unità che ritroviamo in tutte le relazioni sulle principali battaglie.

Più o meno simile è il quadro dei conflitti degli ultimi quarant'anni.

Può darsi, tuttavia, che in futuro le «guerre stellari» possano cambiare talmente i parametri della guerra da sancirne il definitivo tramonto.

Ma questo tempo e questa ipotesi appartengono per ora ad un futuro talmente remoto da rendere impossibile ogni previsione fondata sulla razionalità e sulla logica.

Oggi come oggi la fanteria serve e servirà sicuramente nel prossimo futuro, ma deve convivere con l'alta tecnologia che caratterizza il campo di battaglia moderno. Le nuove armi e i nuovi mezzi, che non ne hanno modificato il ruolo, impongono di adeguarne i criteri di impiego, pena l'impossibilità di assolvere i propri compiti.

Ogni sforzo deve essere quindi volto in questa direzione, prevedendo gli sviluppi della realtà e orientando ad essi le nostre scelte.

Non è un lavoro facile, perché le esperienze e le concezioni del passato pesano e non è disponibile alcun laboratorio in cui sperimentare le nuove. Occorre tuttavia farlo, affrontando con piena consapevolezza anche il rischio di commettere a nostra volta degli errori, perché questi saranno comunque preferibili alla eventualità di iniziare la battaglia di domani dall'ultimo giorno di quella di ieri.

Gen Giuseppe Caccamo

(1) Per fare un esempio banale: una sezione che attacchi un gruppo schierato a difesa, non avrà più a che fare con un'arma automatica e otto fucili a ripetizione ordinaria, come nel secondo conflitto mondiale, ma con nove armi automatiche, tutte in grado di battere con un congruo volume di fuoco la fascia antistante la posizione difensiva.

(2) Come noto, il conseguimento dello scopo indicato dal livello superiore è il fine che ogni comandante deve perseguire allorché sia nella impossibilità di assolvere il proprio compito.

(3) Per riferirci ad un'arma ormai classica, un minuto di fuoco teorico di MG 42/59 comporta il consumo di 800 colpi, che tradotti in peso corrispondono a 20 kg.